

## LE ASSAGGIATRICI (2025)

**Il cast tecnico:** Regia: Silvio Soldini. Sceneggiatura: Silvio Soldini, Doriana Leoneff, Cristina Comencini, Giulia Calenda, Ilaria Macchia, Lucio Ricca. Direttore della fotografia: Renato Berta. Montaggio: Carlotta Cristiani, Giorgio Garini. Scenografia: Paola Bizzarri. Costumi: Marina Roberti. Musica: Mauro Pagani. Produzione: Lionello Cerri, Cristiana Mainardi. Distribuzione: Vision Distribution. Origine: Italia, Belgio, Svizzera. Durata: 2h e 3'.

**Gli interpreti:** Elisa Schlott (Rosa), Max Riemelt (Ziegler), Alma Hasun (Elfriede), Emma Falck (Leni), Olga Von Luckwald (Heike), Berit Vander (Ulla), Kriemhild Hamann (Sabine), Thea Rasche (Augustine).

**La trama:** Autunno 1943. La giovane Rosa, in fuga da Berlino, raggiunge un paesino vicino al confine orientale, dove vivono i suoceri, per attendere il ritorno del marito dal fronte. Il villaggio, apparentemente tranquillo, confina però con una foresta dove Hitler ha il suo quartier generale, la Tana del Lupo. Una mattina Rosa viene prelevata, insieme ad altre donne del paese, per assaggiare i cibi cucinati per il Führer, ossessionato dalla paura di essere avvelenato. E accade l'inaccettabile: un ufficiale delle SS risveglia in lei l'amore.

**Il regista:** Nato a Milano l'11 agosto 1958, Silvio Soldini ha esordito con il cortometraggio *Drimage* (1982) e dopo i mediometraggi *Paesaggio con figure* (1983), *Giulia in ottobre* (1985) e il documentario *Voci celate* (1986), ha diretto il suo primo lungometraggio, *L'aria serena dell'Ovest* (1990), seguito da *Un'anima divisa in due* (1993), *Le acrobate* (1997), *Pane e tulipani* (2000), *Brucio nel vento* (2002), *Agata e la tempesta* (2004), *Giorni e nuvole* (2007), *Cosa voglio di più* (2010), *Il comandante e la cicogna* (2012), *Il colore nascosto delle cose* (2017), *3/19* (2021).

**Le note di Ciak:** Nel 2012 a 95 anni, poco prima di morire, una donna di nome Margot Wolk ha rivelato di essere stata una delle giovani tedesche costrette ad assaggiare i pasti di Hitler. La sua vicenda ha ispirato il romanzo di Rosella Postorino, da cui il film è tratto.

Ignare del loro compito ingrato, alcune donne - di fatto sequestrate dalla gerarchia nazista nei pressi del confine orientale tedesco, dove Hitler si era rifugiato nell'autunno del 1943 - sono chiamate ad assaggiare i piatti preparati dal cuoco personale del Führer prima che questi vengano serviti alla sua tavola. Una volta scoperta la propria condizione di cavie, le donne cercano di ribellarsi, consapevoli, però, che quello di "assaggiatrici" è un ruolo che consente loro di mangiare mentre a casa il cibo scarseggia. Tra di esse Rosa, appena tornata da Berlino nella modesta dimora degli suoceri mentre il marito è al fronte, è la più intraprendente, ma anche la più osteggiata, specie da Edna, che nasconde un pericoloso segreto; e al tempo stesso affascina ed è affascinata dal comandante del distacco, con il quale allaccerà un rapporto ambiguo. Dalle testimonianze dell'unica superstite, morta a 97 anni nel 2014, e soprattutto dal romanzo del 2018 di Rosella Postorino, *Le assaggiatrici* è la storia di un variegato gruppo di donne che, partendo da un'iniziale indifferenza al limite con l'antagonismo, sanno stringere un'alleanza da cui dipenderà la loro sopravvivenza. Silvio Soldini dirige evitando sbalzi autoriali, restituendo il terrore della crudele mansione attraverso una messa in scena plumbea, a tratti spettrale, ma anche irrigidita da una narrazione didascalica, che non riesce a fare affidamento sulla potenza delle immagini, liberate solo nella tragica fuga finale. A quattro anni da *3/19*, il regista guarda al passato per lanciare un monito sul presente, al quale sarebbe bastata un po' più di audacia per risultare davvero pregnante. **ADRIANO DE GRANDIS**

Intorno al corpo delle donne ogni guerra diventa più tragica e lacerante, ogni contrapposizione assume colori più carnali, ogni scelta è più radicale. Travolto dal fascino del romanzo di Rosella Postorino *Le*



*assaggiatrici* (Feltrinelli) Silvio Soldini gira il suo primo film in costume, recitato in tedesco, dedicato a quella parte dell'umanità che, in tutti i conflitti, è destinata ad essere più vittima delle altre: «Con i personaggi femminili mi sono sempre trovato a casa, stavolta racconto un gruppo di donne che, tra il '43 e il '44, sono state costrette ad assaggiare i cibi destinati al Führer, vivendo una quotidiana roulette russa, tra l'altro in un momento in cui il cibo mancava e nessuno mangiava. Le donne sono più vittime perché, in genere, quelli che vogliono combattere sono gli uomini, qui descrivo anche il modo in cui possono essere più complici». Nel film, che ieri ha aperto al Teatro Petruzzelli la sedicesima edizione del Bif&est per la prima volta diretto da Oscar Larussi, l'intreccio tra vita e morte, tra spirito di sopravvivenza e senso di colpa, tra attrazione e repulsione, si manifesta in due luoghi simbolici, da una parte il rituale gastronomico, consumato attorno a un tavolo, davanti a pietanze ricercate, dalla protagonista e dalle altre malcapitate, dall'altra il buio dove Rosa (Elisa Schlott) si stringe al suo carceriere, l'ufficiale delle SS Ziegler (Max Riemelt), amante appassionato, contro ogni logica e contro ogni regola: «Non è solo un film ambientato in un altro tempo - spiega Soldini -, che ci porta a riflettere sulle dinamiche oppressive passate e attuali, e sui devastanti effetti della guerra. Ma è anche un film sugli istinti e sulle pulsioni umane, sulla tensione tra i bisogni primari di ognuno di noi e quelli secondari,

condizionati dall'ambiente, dalla cultura, dal potere».

Purtroppo, prosegue l'autore, «mentre scrivevamo la sceneggiatura è accaduto che quel clima di guerra si sia improvvisamente avvicinato. Ho sempre sperato che questo non accadesse e invece è così, per questo la vicenda, oggi, fa riflettere su parallelismi che riguardano tante cose, a iniziare dall'uso della violenza». La trasposizione sul grande schermo di un libro di gran successo, ispirato alla storia vera di Margot Wolk che solo nel 2012, a 95 anni, poco prima di morire, ha finalmente svelato la sua avventura, poteva comportare rischi, ma è la stessa Postorino a rivendicare con passione la sua aderenza profonda all'opera: «È stato come guardare un racconto che già conoscevo e riscoprirlo come se fosse nuovo. Mi ha colpito la maniera in cui la tensione delle parole è stata spostata nelle immagini, la costruzione cromatica delle scene capace di suggerire il senso di claustrofobia e di tensione che avevo cercato di rendere attraverso la scrittura». Secondo Postorino *Le assaggiatrici* è «un romanzo sulla colpa», basato su un «corto circuito interessante, perché Margot Wolk si dichiarava non nazista e di Hitler diceva "era un porco che mi ha rovinato la vita"». Un contrasto forte, che «potenzialmente riguarda tutti noi, visto che possiamo sempre scivolare nella colpa e fare del male senza aver deciso di farlo. Primo Levi diceva che, perché questo accada, basta non guardare, essere indifferenti rispetto a ciò che ci accade intorno». In questa storia, dove «i nazisti non sono rappresentati nella solita forma stereotipata», prevale, dice ancora Postorino «l'autenticità della relazione fra i due amanti che è, essa stessa, una forma di resistenza. Il nazismo non prevede singoli individui, ma solo, numeri, funzioni, persone assoggettate al volere di un regime. Qui, invece, in primo piano, ci sono un io e un tu, uniti da un legame che può anche essere giudicato turpe, ma testimonia sempre un desiderio di vita».

In uno scenario reso più inquietante dall'attualità, Soldini

ni dice di aver cercato una chiave «per far convivere momenti duri e cupi con altri più lievi, fatti di bellezza e di poesia. La mia idea era fare un film dove i dettagli e i piccoli gesti diventano emozionanti quanto gli accadimenti più vistosi». Per il regista di *Pane e tulipani* e dell'*Aria serena dell'Ovest*, quest'ultima prova, la dodicesima, corrisponde al tentativo di «esplorare temi che non avevo mai approfondito, attraverso il mio modo di fare cinema, cercando di essere vero e verosimile, mettendocela tutta».

Venduto in oltre 50 Paesi, misteriosamente escluso dalla gara dell'ultima Berlinale (in molti lo davano come titolo italiano perfetto per la rassegna), *Le assaggiatrici* (dal 27 nei cinema con Vision) si basa sul soggetto scritto da Cristina Comencini, Giulia Calenda e Ilaria Macchia rielaborato con Doriana Leoneff. Una prospettiva femminile che permea l'intera narrazione, senza ideologismi né preconcetti: «Al centro di tutto ci sono giovani nemmeno trentenni. La protagonista Rosa ha una sua complessità interiore, vuole vivere tutto quello che una donna della sua età desidera, l'amore, la passione, il sesso, ma è obbligata a far convivere queste spinte naturali con un momento in cui, su tutto, prevaleva il terrore». La ricerca della berlinese Margot Wolk ha impegnato a lungo Postorino, ma l'incontro tra le due non è mai avvenuto: «Quando finalmente l'ho trovata, le ho scritto, e stavo andando in Germania per vederla, ma, proprio, in quella settimana, è mancata. Credo che abbia vissuto la sua vicenda con un senso forte di vergogna e di responsabilità».

FULVIA CAPRARA

**N**el cinema di Silvio Soldini c'è una radice asciutta (anche nelle commedie) che gli permette di affrontare temi delicati con l'onestà e il rispetto che lo rendono un regista speciale. Ne *Le assaggiatrici* Soldini parte da una storia unica, pericolosamente innestata su un tema abusato sul grande schermo come il nazismo, e ne esce con una stella in più. Il film è tratto dall'omonimo best seller di Rossella Postorino (Feltrinelli, 2018), che trasforma in romanzo la rivelazione di una donna tedesca, Margot Wölk, che, poco prima di morire nel 2012, a 95 anni, aveva raccontato di essere stata per due anni una delle cavia obbligate ad assaggiare il cibo cucinato per Hitler.

Soldini ne *Le assaggiatrici* mette la sobrietà e l'accuratezza con cui aveva girato *Brucio nel vento* (2002), tratto da *Ieri* di Ágota Kristóf, romanzo pieno di freddo e solitudine. Soldini ha reso sul grande schermo la penna rastremata e dolorosissima dell'autrice ungherese attraverso la scarnificazione di luoghi e situazioni, con una luce senile in cui possono prendere vita gli incubi dell'inconscio, attraverso l'uso della lingua madre, il ceceo, con un naturalismo e un verismo che, invece di essere scabroso, rivela una grande tenerezza verso i suoi protagonisti.

Anche ne *Le assaggiatrici* Soldini preserva la lingua madre delle protagoniste, il tedesco, sebbene il romanzo da cui nasce il film sia di un'autrice italiana. Nella maggior parte delle sale in Italia uscirà in versione doppiata, ma in quella originale si avverte lo scrupolo filologico sincero, essendo il romanzo ambientato in Germania. Tedesche, dunque, sono le attrici e i dialoghi con la sacrosanta voglia di liberare il cinema dai confini.

È l'autunno del 1943. Una giovane donna arriva in un villaggio rurale e viene per la stanchezza e la fame. Si chiama Rose, è fuggita da una Berlino bersagliata dai bombardamenti e si rifugia in campagna a casa dei genitori del marito Gregor, che ha visto solo due

vestiti che Rose ha portato dalla capitale: la cultura contadina versus quella metropolitana, la diffidenza, il senso di inferiorità.

Il cast, che il regista ha scelto a Berlino assieme a Laura Muccino, risponde a un criterio di credibilità che rende il film autentico. Per questo le attrici, tutte bravissime, e in particolare Elisa Schlott (ma anche i suoceri Jürgen Winke e Esther Gensch), imprimono verità e solidità al film. Soldini ha un gran fiuto per gli interpreti: è merito suo aver imposto la freschezza attoriale sorniona, allegra e profonda di un giovane Beppe Bastiston, appena 25enne, fresco di accademia Paolo Grassi, in *Un'anima divisa in due* (1993). Un sodalizio seguito poi da una lunga unione filmica.

A un certo punto, Rose viene prelevata da soldati con la divisa da SS e portata in un luogo segreto assieme a sei coetanee: Elfriede (Alma Hasun), Leni (Emma Falck), Heike (Olga von Luckwald), Augustine (Thea Rasche), Ulla (Berit Vander) e Sabine (Kriemhild Hamann). Il loro compito è assaggiare ciò che cucina il cuoco del Führer per accertarsi che nessuno abbia avvelenato il cibo. Soldini ci fa sentire la paura e la solitudine della guerra, uno spettro non lontano dalle nostre preoccupazioni. Ci mostra persone al servizio di

moda. Ma non per questo nelle *Assaggiatrici* innesta valori femministi di oggi in un tempo in cui non potevano fiorire. Al massimo c'è il coraggio istintivo, quello della protagonista. Per il resto, regna l'arte della sopravvivenza. Deprivati da anni di guerra, tutti sono tesi a salvare la propria pelle, cedendo a meschinerie. Si ostinano a rimanere fedeli alla Germania nazista, per non rassegnarsi a volersi sconfitti. Magnificamente coerenti i costumi di Esmé Sciaroni e Marina Roberti, la scenografia di Paola Bizzarri e la fotografia di Renato Berta, quasi bagnata e spenta. Infine, il montaggio di Carlotta Cristiani e Giorgio Garini che amalgama tutto, rendendo il fluire delle stagioni e la natura che cambia.

L'unico punto debole del film è non tanto la storia d'amore tra il nazista e una delle assaggiatrici, pleonasticamente rispetto all'eccezionalità della vicenda, quanto l'atto di eroismo macchinoso che si innesta alla fine con una deriva retorica da cui Soldini si era fino a quel momento tenuto lontano. Questo non toglie nulla al valore di tre quarti di una pellicola sorprendente, che riporta alla mente *La zona di interesse*.

Cristina Battocletti



Da sinistra Augustine (Thea Rasche), Heike (Olga von Luckwald), Rose (Elisa Schlott) e Leni (Emma Falck)

volte in quattro anni di matrimonio per brevificenze. Gregor è soldato in guerra e scrive ormai sempre più raramente. Accanto al villaggio dove Rose vive, si dice ci sia la Tana del Lupo, il bunker dove si è trincerato Hitler.

La sensibilissima mano di Soldini rappresenta la nuova condizione di Rose riprendendo prima la cura estetica che la giovane donna mette sin nell'acconciatura abilmente puntata secondo l'eleganza del tempo e poi mostra in primo piano le maninose della suocera. «Questi, qui, non ti serviranno», dice la suocera alla nuora, mentre Soldini inquadra i

una causa, in cui la maggior parte di loro non crede. E nello stesso tempo, tesse una trama di fratellanza, di competizione e di invidia di un gruppo forzato a vivere insieme. Accanto, la natura e l'uomo consentono piccole estasi: il vento negli alberi, i centrini di pizzo in una casa squarnita, la luce di una torcia che racconta il desiderio. Nella sua filmografia (non sempre riuscita) Soldini - a partire dal film di maggiore successo (ma non il più bello), *Pane e tulipani* (2000) -, ha dimostrato di saper entrare nella psicologia delle donne, nella voglia di liberarsi dagli schemi imposti, molto prima che questo diventasse di



Silvio Soldini